

Contro frate Bernardino da Siena

Processi al maestro Amedeo Landi

(Milano 1437-1447)

N. 31.

Importata

1441. 11. Xbre

Sentenza di Giuf. Brivio delegato episcopale,
a favore di Amedeo de Landi, imputato
d'eresia, circa l'insinuazione alli d'li
scolari di non entrare in Religione, senza
la piena cognizione dello stato Religioso;
Agogaz da' d'ni. f. l'oi Not. et vic. vescovile
Con altre Scritture

a cura di Marina Benedetti
e Tiziana Danelli



Milano University Press

CONTRO FRATE BERNARDINO DA SIENA

**Processi al maestro Amedeo Landi
(Milano 1437-1447)**

a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli

Milano University Press

Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447) / a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. Milano: Milano University Press, 2021.

ISBN 979-12-80325-03-7 (print)

ISBN 979-12-80325-15-0 (PDF)

ISBN 979-12-80325-31-0 (EPUB)

DOI 10.13130/milanoup.17

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© 2021 Gli autori, ciascuno per il singolo contributo

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Riferimenti alle immagini con tutti i diritti riservati:

Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli di Milano: Figg. copertina, 3, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Biblioteca Francescana di Milano: Figg. 2, 6, 7, 9.

Fondazione Carrara di Bergamo: Fig. 10.

Archivi Alinari di Firenze: Figg. 1, 5.

Volume realizzato in collaborazione con



Azienda di Servizi alla Persona
Golgi Redaelli



Biblioteca Francescana
di Milano

Indice

Introduzione	7
--------------	---

I

IL CONTESTO MILANESE

MARINA BENEDETTI, Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)	15
BEATRICE DEL BO, Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti	51
MARIA NADIA COVINI, Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi	67

II

I FASCICOLI PROCESSUALI

MARCO BASCAPÈ, Ricerche sulla provenienza del dossier Landi	89
TIZIANA DANELLI, Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti	103

III

EDIZIONE CRITICA

A CURA DI TIZIANA DANELLI

Descrizione del dossier documentario	123
Criteri di edizione	133
I. Deposizioni testimoniali (1437)	135
II. Deposizioni testimoniali (1441)	193
III. Sentenza (1441)	235
IV. Lista degli errori	243
V. Tabella degli errori e dei testimoni	247
VI. <i>Protestatio</i> di Beltrame della Sala (1445)	251
VII. <i>Protestatio</i> di Baldassarre da Seregno (1445)	253

VIII. Sommario delle deposizioni testimoniali	255
IX. Lettere pontificie (1431-1447)	265
Bibliografia	277

INDICI

Indice dei nomi di persona	295
Indice dei luoghi	307
Indice degli autori	313

Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi

di Maria Nadia Covini

Chi era Amedeo *de Lando*, il maestro d'abaco che negli anni Trenta a Milano, dopo un durissimo scontro con frate Bernardino da Siena, fu giudicato dall'inquisizione, sostanzialmente riabilitato e poi di nuovo inquisito per sgombrare gli ostacoli al processo di canonizzazione del frate senese¹? Leggendo le testimonianze rese nei diversi procedimenti che lo riguardano², si ricostruisce la sua vicenda: il maestro, un Landi di Venezia³, era arrivato a Milano prima del 1426,

-
- 1 I dati fondamentali della vicenda sono studiati in M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312; EAD., *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 820-841; per le ultime fasi processuali, L. PELLEGRINI, *Introduzione a Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, in particolare pp. 88-91. Inoltre R. MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma, 1967, pp. 215-226.
 - 2 Si tratta del procedimento del 1437 condotto dagli inquisitori di Sant'Eustorgio e dal vicario arcivescovile Francesco Della Croce (*Edizione*, I), del procedimento di riabilitazione del 1441 presieduto da Giuseppe Brivio, in veste di legato apostolico (*Edizione*, II, già parzialmente pubblicato dal padre Piana, C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792), e infine delle deposizioni del 1445 per la canonizzazione di Bernardino (*Edizione*, VI e VII). Sono tutti editi in questo volume grazie alle ricerche di Marina Benedetti e alle puntuali trascrizioni della stessa e di Tiziana Danelli. Sulle complesse vicende archivistiche di questi atti, rinvio alle osservazioni dello scritto di Marco Bascapé, che ringrazio per i frequenti scambi di informazioni.
 - 3 Nei documenti processuali il maestro è denominato Amedeo *de Lando*, o Amedeo *de Venetiis*, o «quidam Venetus» (*Edizione*, II, p. 198). Da escludere l'origine lodigiana (così in PIANA, *Un processo*, pp. 753, 757) nata da un errore di lettura del nome (Laudi). I Landi veneziani annoverano nel Quattrocento vescovi, cardinali, umanisti e, a fine secolo, un doge, ma verosimilmente il maestro apparteneva a un ramo minore. Notizie sul Landi in PIANA, *Un processo*, pp. 768-775, riprese da M. GAZZINI, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in *La Bibliofilia*, 103 (2001), n. 3, pp. 215-261, in particolare p. 219; EAD., «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, pp. 92-100; EAD., *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in *Archivio storico italiano*, 158 (2000), pp. 491-514. Sul processo e sull'atteggiamento non del tutto favorevole di Filippo Maria Visconti verso frate Bernardino, si veda S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011, pp. 10-11.

data in cui gli fu concessa la cittadinanza milanese⁴, per aprire una scuola d'abaco destinata specialmente ai giovani che intraprendevano la professione mercantile⁵. Nel 1436 abitava in porta Vercellina, parrocchia di Santa Margherita, in una casa presa in affitto, e aveva moglie e figli. Poco dopo si trasferì in parrocchia di San Protaso *ad Monachos*, non lontano dal castello di Porta Giovia⁶.

Con ogni probabilità, il Landi fu originariamente arruolato dai mercanti milanesi che frequentavano la piazza di Venezia e il quartiere commerciale di Rialto, e che mantenevano contatti con i numerosi compatrioti là stabilitisi da decenni⁷. Perché chiamare a Milano un maestro veneziano? In Lombardia era debole la tradizione di insegnamento delle materie contabili e dell'aritmetica, mentre al contrario gli insegnanti formati nelle famose scuole d'abaco di Venezia, le scuole di Rialto, godevano di buona reputazione⁸.

Almeno all'inizio la chiamata del Landi fu un'iniziativa privata, coerente con le usanze del mondo mercantile: i ragazzi da avviare alla mercatura e alla banca si formavano nel mestiere direttamente in azienda, dopo aver appreso i rudimenti dell'educazione in casa, da maestri e precettori privati⁹. Ma nel 1428 il duca Filippo Maria Visconti, convinto che il suo insegnamento avrebbe dato lustro e utilità alla città, ordinò di porre il salario del maestro a carico del bilancio dell'Ufficio di Provvisione. Così il Vicario e i Dodici concedettero ad Amedeo del *quondam* Bartolomeo Landi, maestro d'abaco, aritmetica e geometria, un

4 Regesto in *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, p. 338, n. 24, 16 dicembre 1426 (Amedeo de Lando f.q. Bartolomeo). Cfr. ora i saggi radunati in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014, e B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, in questo volume.

5 Uno dei primi allievi, Bertola (o Bartolomeo) da Novate, nato nel 1408, andò a scuola dal Landi dal 1431: M.N. COVINI, *Prima di Leonardo. Saperi e formazione di due tecnici lombardi: Bertola da Novate e Giuliano Guasconi*, in *I luoghi di Leonardo. Milano, Vigevano e la Francia*, a cura di S. FERRARI, in *Valori Tattili*, 8 (2016), pp. 45-50.

6 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 96, 3 aprile 1436, ricevuta di Franceschina Corio per l'affitto (14 lire), per la casa «porte Verceline parochie Sancte Malgarite Mediolani» (documento segnalato da Tiziana Danelli). Negli atti processuali del 1441 risulta residente in parrocchia di San Protaso. Franceschina Corio era la moglie del notaio Lorenzo Martignoni, un importante segretario del duca di Milano.

7 Sui rapporti tra Milano e Venezia, P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994, pp. 185-206. Su milanesi e monzesi a Venezia, e sulla *Schola* da loro fondata nel 1361, E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, 1978³, p. 50.

8 E. ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento della matematica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008, pp. 403-420.

9 G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005, pp. 89-110; EAD., *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 1990, pp. 21-48, sulla scuola milanese si veda p. 35.

salario mensile di 8 fiorini sulle entrate del Comune¹⁰. Di fatto, la scuola diventava comunale, e anzi, secondo alcuni studiosi, quella del Landi può essere considerata la prima scuola d'abaco pubblica istituita nell'Italia padana¹¹. Negli anni successivi, però, la corresponsione dei salari fu irregolare e il duca dovette intervenire a favore del maestro¹², e nel 1433 le autorità cittadine furono obbligate a raddoppiargli lo stipendio¹³. Il duca Visconti, probabilmente, aveva ricevuto segnali positivi dai genitori degli scolari, tutti mercanti e affaristi di grande spicco nella società milanese¹⁴, quegli stessi che nel 1452 chiedevano che l'utile iniziativa non fosse interrotta¹⁵. Nel frattempo Amedeo Landi era morto.

Ma torniamo al suo arrivo a Milano, quando il veneziano ebbe modo di inserirsi nell'ambiente dei grandi mercanti, dei banchieri, degli ufficiali e dei cortigiani ducali;

10 *I Registri dell'Ufficio di provvisione*, pp. 346-347, n. 77; GAZZINI, *Scuola, libri e cultura*, p. 219.

11 Gino Barbieri nei suoi studi aveva parlato della scuola del Landi, nuovamente avviata nel 1452 dopo supplica dei mercanti; la notizia è ripresa in PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici*, pp. 34-35 e poi da A.M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere in Piemonte nel tardo Medioevo*, Cavallermaggiore, 1996, p. 180. Fu appunto la Nada Patrone a osservare che la scuola del Landi si può considerare la prima scuola pubblica d'abaco conosciuta in area padana. Ben più precoci quelle toscane, fin dai tempi del Fibonacci: A. FIOCCA, *La lettura di aritmetica nell'antica università di Bologna tra ricerca matematica, formazione e pubblici uffici in materia di acque*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, II, a cura di A. CALZONA, D. LAMBERINI, Firenze, 2010, pp. 422-423.

12 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 505, notaio Ambrogio Cagnola: un atto del 25 gennaio 1431 e un altro senza data, reperiti e gentilmente forniti da Tiziana Danelli. Il notaio Cagnola era legato al Consorzio del Terz'Ordine, ostile al Landi, come spiega qui Marco Bascapé.

13 *I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 364, n. 190, 29 giugno 1433.

14 Interessate alla continuazione della scuola nel 1452 erano 39 persone, appartenenti al mondo della mercanzia milanese, prestatori della Camera ducale, appaltatori dei maggiori dazi, gestori delle tesorerie principesche (per es. Ambrogio Alzate, Giovanni Rottole, Bartolomeo Gallerani, Dionisio Billia, Mariano Vitali, Guglielmino Marliani...), alcuni anche stretti parenti e amici della duchessa Bianca Maria (Raffaele Negri, Giovanni Puricelli e Aloisio Moneta), a dimostrazione di come la borghesia mercantile milanese fosse molto intrecciata con il ceto nobile e gli ambienti di corte. Rinvio alla schedatura dei più facoltosi mercanti milanesi degli ultimi anni Quaranta: M.N. COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s., 1 (2017), pp. 147-232 (edizione digitale: <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>) e alle schede di B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010. Sul nesso tra mercanti e corte viscontea, M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio in Il ducato di Filippo Maria Visconti, in Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 71-105; M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 215-233.

15 *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1961, p. 6, n. 19, 31 marzo 1450: il duca nomina Gabriele Pirovano maestro d'abaco pubblico per sei mesi al posto di «Amedeo de Venetiis» (defunto da tempo); e p. 20, n. 115, 29 luglio 1452: supplica citata dei mercanti milanesi, e incarico dato dalla duchessa Bianca Maria a Giacomo *de Baylo*, con salario di 8 fiorini. Nell'agosto del 1478 fu confermato il Pirovano, con identico salario, come successore del defunto Amedeo *de Venetiis* (pp. 184-185, n. 230).

un ambiente nel quale molte persone devote seguivano con grande partecipazione la predicazione dei frati delle nuove Osservanze¹⁶. Molti cittadini benestanti sostenevano le nuove fondazioni, destinavano lasciti e fondavano cappelle presso le nuove chiese¹⁷, contribuivano alla riforma di luoghi pii, scuole e ospedali¹⁸, partecipavano alle iniziative di pacificazione delle città promosse dai seguaci di frate Bernardino – le cosiddette Campagne della Santa Unione – come antidoto alle lotte e alle divisioni faziose¹⁹. Il clima di grande fervore civile e religioso coinvolse il Landi, uomo dotto, devoto e sensibile alle nuove istanze culturali e spirituali.

I procedimenti relativi al maestro veneto, da quello inquisitoriale del 1437 alle revisioni volute da papa Nicolò V nel 1447, chiamarono in causa numerosi esponenti dell'élite milanese. Mi concentrerò qui, in particolare, sulle deposizioni di alcuni ex allievi, che rappresentano un buon campione della società benestante e attiva della città. Oltre al persistente legame con il maestro di molti di loro, le deposizioni illuminano vari aspetti controversi, e rivelano le profonde tensioni che accompagnarono le novità e i fermenti religiosi di un'intensa stagione riformatrice²⁰. Cercheremo poi di chiarire se sia vero che il Landi avesse dissuaso 'molti' allievi dall'entrata in religione, distogliendoli da una scelta avventata e superficiale. Vedremo che probabilmente si trattò solo di qualche caso, ma di notevole impatto 'mediatico', data la visibilità delle famiglie coinvolte.

Novati e Panigarola: due allievi famosi

Una delle testimonianze più significative dei primi due processi è quella di Bartolomeo da Novate (o Novati), che nel 1441 dichiarava di essere stato, dieci anni prima, uno dei primi allievi del maestro d'abaco. Considerata la sua età (era nato nel 1408) era stato un allievo adulto, mentre in genere gli scolari delle

16 G.G. MERLO, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 267-301. La bibliografia è ampia e mi limito a rinviare a vari passaggi del fondamentale studio di Sara FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, e a G. ANDENNA, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV-XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna, 2001, pp. 331-371.

17 Cfr. i saggi radunati in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015; e M.N. COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, Milano, 2010, pp. 30-35.

18 Oltre agli studi di Marina Gazzini citati sopra, cfr. G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993; G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, 2002.

19 Aggiornamenti sul tema in E. CANOBBIO, *Dalla città al villaggio. Aspetti dell'insediamento dei minori osservanti nella diocesi di Como*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Verona, 2011, pp. 75-99.

20 Sulla temperie religiosa degli anni Trenta e Quaranta nel ducato di Milano, FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 1-26; CANOBBIO, *Dalla città al villaggio*, pp. 78-79; EAD., *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 287-320.

scuole d'abaco erano *pueri* o adolescenti²¹. Quattro anni prima, nel 1437, interrogato dagli inquisitori di Sant'Eustorgio, il Novati aveva reso una deposizione piuttosto succinta, se non reticente²². Senza mettere in cattiva luce il maestro, Novati ammetteva, come altri, che il veneziano era solito parlare troppo, e sovente in pubblico, dei difetti e delle mancanze dei chierici («respondit quod credit esse bonum virum, sed obloquitur libenter de malis sacerdotibus et religiosis»²³). Per il resto si era trincerato dietro dei prudenti «non ricordo, non saprei dire». Anche a un affezionato allievo sarebbe stato difficile negare che il Landi si lasciava andare nel parlare di delicati argomenti religiosi, persino nel luogo più pubblico di tutti, la scala del Broletto, dove si proclamavano ufficialmente le gride²⁴.

Nel secondo interrogatorio, invece, il Novati scagiona l'antico maestro dalle accuse rendendo una testimonianza molto circostanziata. Elogia il Landi come docente e padre di famiglia, ricorda i suoi insegnamenti impeccabili, le pratiche degne di un buon fedele, la conoscenza degli scritti biblici e della tradizione cristiana. Inoltre narra come era maturato il clamoroso dissidio tra il maestro e frate Bernardino. Questi si era molto irritato per l'opera di dissuasione che il Landi aveva fatto presso «alcuni allievi» che si accingevano a entrare in convento, suggestionati dalle prediche del frate, ma contrastati dalle loro famiglie. C'era stato un memorabile incontro tra i due, al quale il Novati aveva assistito nascosto dietro una porta, insieme a un discepolo e *socio*, Giacomo da Birago. Novati riferisce quanto i due si erano detti, parola per parola: un confronto aspro e a tratti violento, che a un certo punto si era trasformato in una sorta di tenzone culturale, nella quale – asserisce il testimone – il pur dotto frate senese aveva dovuto soccombere alla sapienza del Landi e alle sue puntuali citazioni dei testi della dottrina e del pensiero cristiani²⁵.

Chi era questo antico allievo del maestro d'abaco veneziano? Data la paternità e la parrocchia di abitazione, ci sono buone probabilità di riconoscere in lui il famoso ingegnere idraulico Bertola da Novate, appartenente a una famiglia di produttori di fustagni che nel 1429 si era ritirata dagli affari e aveva venduto il marchio che contrassegnava i suoi prodotti²⁶, e ben noto agli studiosi come

21 Di solito gli studenti entravano nelle scuole d'abaco a 10-13 anni, al massimo a 15-16, avendo già imparato a leggere, scrivere e far di conto. Gli atti processuali parlano di *pueri* e *adulescentes*, termini analizzati in I. TADDEI, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, 2001, in particolare p. 222.

22 *Edizione*, I, p. 176.

23 *Edizione*, I, p. 176.

24 Sull'ambiente del Broletto si veda in questo volume il contributo di Beatrice Del Bo.

25 *Edizione*, II, pp. 202-205.

26 Già nel 1408 Galvagno Novati (padre di Bartolomeo, a quanto risulta dalle testimonianze del 1437 e 1441) insieme al fratello Donato aveva venduto agli Osnaghi il marchio industriale per bollare i fustagni, pur tenendolo in affitto per quattro anni; probabilmente si trattava un prestito mascherato: *La matricola dei mercanti di lana sottile*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1940, pp. 182-183. La vendita definitiva avvenne nel 1429, per 257 lire, ai mercanti Sangiorgio: G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo: studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano, 1961, pp. 211-218.

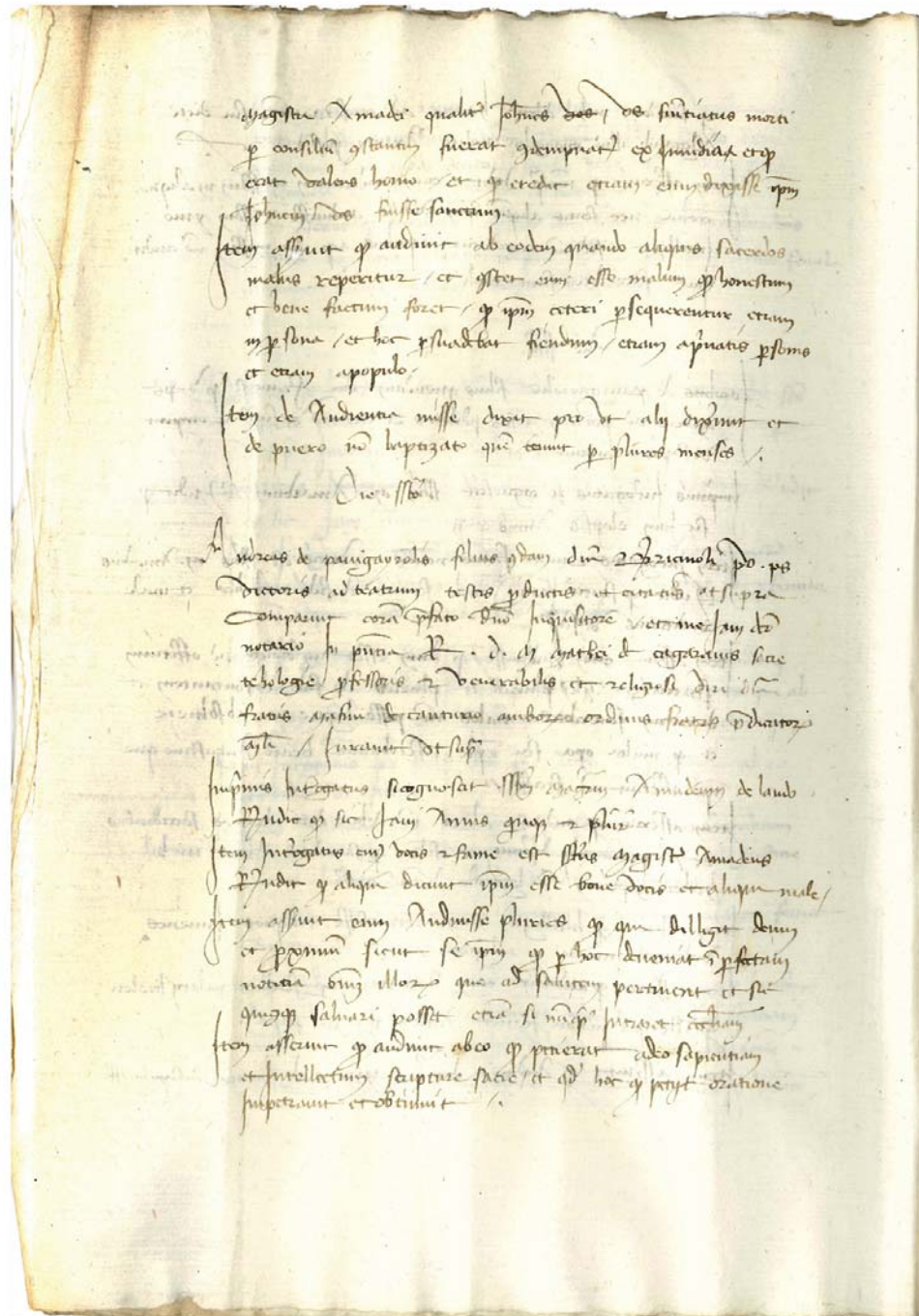


Fig. 8 – Deposizione di Andrea Panigarola, 23 aprile 1437 (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 2, f. 3v)

progettista e direttore dei lavori di scavo del naviglio della Martesana a partire dal 1457. Fin dal 1438, i manufatti idraulici da lui realizzati gli avevano dato una fama che si era allargata anche oltre i confini del ducato²⁷. Se si trattasse proprio del

²⁷ Nel 1438 collabora allo scavo del naviglio di Bereguardo e poi dirige la costruzione del naviglio ducale di Vigevano, proponendo soluzioni innovative e sperimentando la nuova tecnica delle conche: M. COMINCINI, *La prima conca dei navigli milanesi (1438)*, s.l., 2012, pp. 23, 33,

famoso progettista, potremmo concludere che gli insegnamenti del maestro veneziano andavano anche oltre il consueto profilo contabile-aritmetico delle scuole d'abaco²⁸. Consideriamo che Amedeo Landi si era probabilmente formato nelle prestigiose scuole di Rialto, dove tra fine Trecento e inizio Quattrocento insegnavano dei maestri esperti di aritmetica, di calcolo, di geometria, tra cui Giovanni “della Fontana”, autore di un famoso trattato di tecniche costruttive idrauliche.

Non meno noto a Milano era un altro testimone, Andrea Panigarola del *quondam* Beriemolo detto Bigio²⁹, ex scolaro anche lui piuttosto attempato, tra i primi allievi della scuola d'abaco (Fig. 8). Andrea apparteneva alla famiglia che da oltre un secolo era a capo dell'ufficio degli Statuti, quello che per i milanesi era *tout court* “l'ufficio dei Panigarola”: l'ente a cui era affidata la trascrizione, conservazione, registrazione e proclamazione pubblica degli statuti cittadini. Il fratello di Andrea, Giovanni, era un mercante di profilo internazionale, associato al Panigarola più facoltoso di tutti, il cugino Arrighino o Enrico, attivo tra Venezia, Genova e le Fiandre, personalità di spicco della Repubblica e irriducibile avversario di Francesco Sforza³⁰. Un altro fratello, Giacomo o Giacomino Panigarola, aveva testimoniato nel processo del 1437 e aveva calcato la mano sulle deviazioni eterodosse del maestro veneziano. Era un mercante facoltoso e devoto, che nel 1444 fu socio dei Borromeo nell'atto di fondazione del luogo pio dell'Umiltà³¹.

Anche in questo caso va notata la differenza di contenuto tra la prima e la seconda testimonianza. Nel 1437 il Panigarola aveva reso dichiarazioni prudenti, che pure avevano rafforzato la linea accusatoria degli inquisitori, mentre nel secondo procedimento, quello ‘riabilitativo’, volle rimediare e delineò un ben diverso profilo del Landi: uomo sapiente, dotto nello studio dei testi biblici e patristici, cristiano di religiosità profonda ed elevata. Landi era solito conversare con i più famosi maestri di teologia e frequentava le sedi che a Milano godevano di più alta reputazione spirituale, ossia i conventi di San Francesco Grande e San Pietro Celestino e i monasteri benedettini di San Celso e San Pietro in Gessate. Amedeo – aggiunge Andrea Panigarola – discuteva alla pari, e senza soggezione, con ecclesiastici e teologi di fama e devozione indiscusse³², per esempio con il

61, 64, 66-68, 101-103; COVINI, *Prima di Leonardo*, pp. 45-47. Realizzò anche un naviglio a Mantova, che fu molto ammirato (G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghesco nell'età dell'Umanesimo*, Milano, 1988).

28 Sugli insegnamenti nelle scuole d'abaco, FIOCCA, *La lettura di aritmetica*, pp. 419-428.

29 *Edizione*, I, pp. 149-151; II, pp. 214-221.

30 Sui Panigarola, si veda P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, 1982; B. CIOTOLA, *Officiali, mercanti e giurisperiti. I Panigarola dal XIV al XV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, rel. P. Mainoni, a.a. 2000-2001, p. 92 su Andrea, p. 84 su Beriemolo e sull'ufficio degli statuti.

31 S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano, 2008, pp. 316-325.

32 «Vidi eum praticare multum cum magistro Antonio de Raude, suprascripto magistro Antonio de Ruschonibus, cum presidente et aliis fratribus Sancti Celzi et cum monacis Sancti Petri de

francescano Antonio Rusconi, appartenente alla cerchia degli intellettuali vicini alla corte del duca Filippo Maria Visconti, che lo impose nel 1443 come ministro generale al capitolo di Padova al posto del candidato papale Alberto da Sarteano³³. Inoltre Landi era in relazione con Antonio da Rho del convento di San Francesco Grande, uomo di alto profilo culturale e religioso e vicino a varie personalità della corte ducale, intellettuale molto ‘organico’ ai Visconti anche se non abbastanza apprezzato dal duca³⁴. Antonio da Rho (*de Raude*) era stato allievo di Gasparino Barzizza e fu poi maestro teologo, umanista e retore di fama, docente di retorica dal 1431, autorevole decifratore di codici ciceroniani. Scrisse le *Vite imperatorum* (1431), la cui volgarizzazione si trova in un magnifico e celeberrimo codice miniato dall’omonimo maestro³⁵. Notoriamente Antonio da Rho era poco amico di Bernardino da Siena, così come lo erano il Rusconi e il frate Andrea Biglia, storico del dominio dei Visconti. Molte persone di questa cerchia di dotti erano assidui interlocutori di frate Giovanni da Capestrano: tra di essi, il giurista e ambasciatore ducale Nicolò Arcimboldi, scelto dal retore come protagonista del *Dialogo* sugli errori di Lattanzio³⁶. Stiamo insomma parlando di una cerchia ristretta ed elevata di cortigiani, intellettuali e religiosi di tutto spicco, noti per la dottrina, la sapienza,

Glaxiate et cum aliis fratribus Sancti Petri Celestrini et quasi omnium aliorum conventuum civitatis Mediolani, in quibus scivit fore aliquem bene intelligentem et instructum in sacra Scriptura et confere et disputare cum eis de sacra Scriptura» (*Edizione*, II, p. 216). Sull’ambiente ecclesiastico milanese e sul Della Croce, C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995.

- 33 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 32, con riferimento a G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna, 1984, p. 252; S. FASOLI, *Rusconi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma, 2017, pp. 289-291. Sui rapporti con il duca, CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, p. 312. Prima favorevole ai conventuali, Rusconi abbracciò poi la causa osservante; morì a Prato nel 1449.
- 34 Cfr. ora la nuova edizione di PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Lives of the Milanese tyrants*, traduzione di G. IANZITI, a cura di M. ZAGGIA, Cambridge (Massachusetts)-London, 2019, pp. 126-127 e note a p. 290.
- 35 R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma, 1961, pp. 574-577; M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell’età di Filippo Maria Visconti*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 170 (1993), pp. 161-219, 321-381, in particolare pp. 189-205, 322-328; M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall’età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze, 2010, pp. 3-125. Sulle invettive letterarie di Antonio da Rho, D. RUTHERFORD, *Early Renaissance invective and the controversies of Antonio da Rho*, Tempe, 2005; M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, 1969, pp. 76-77.
- 36 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 32. Panigarola inoltre ricorda che il Landi era assiduo alle prediche di Giacomo della Marca, ma non riprende le dichiarazioni rese dai testimoni del precedente processo, secondo cui il veneto aveva criticato duramente frate Giacomo per aver raccolto delle decime destinate al clero; così come nel secondo procedimento si accenna solo cursoriamente alle sue simpatie per la predicazione hussita, il piatto forte delle accuse del 1437, cfr. BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 834-835.

la vicinanza ai più eletti ambienti della corte ducale. Dei protagonisti indiscussi della cultura milanese del tempo, insomma.

Altrettanto si può dire di altri amici del Landi: secondo il Panigarola il maestro veneto si confessava spesso e talvolta si rivolgeva a confessori che avevano la facoltà di assolvere i casi riservati. Alcuni testimoni ricordano la sua consuetudine con Beltrame Correnti, abate di San Celso, consigliere spirituale del duca Visconti, nel 1445 attivo nei progetti di riforma di ospedali e luoghi pii milanesi³⁷.

Anche il Panigarola ricostruisce l'escalation dell'inimicizia tra Amedeo e frate Bernardino, e riporta le frasi malevole che il frate avrebbe pronunciato durante le prediche per mettere in ridicolo il maestro veneziano, senza nominarlo ma con allusioni che tutti potevano capire: «quel veneto che insegnava la scienza dell'abaco», «quel grassone forestiero»³⁸. Descrive poi, drammaticamente, le persecuzioni di cui il maestro veneto era stato fatto oggetto, le disgrazie che si erano abbattute su di lui e sulla famiglia (la perdita degli allievi e della scuola, l'impovertimento, la *malinconia* della moglie e la morte d'inedia del figlio neonato, la riprovazione sociale, addirittura le istigazioni al popolino a dar fuoco alla sua casa...). Infine, denuncia la manipolazione interessata dei discorsi del Landi e l'inconsistenza di certe accuse, per esempio quelle di empietà. E in particolare, smentisce con vigore un'accusa gravissima: il presunto mancato battesimo di un figlioletto del Landi.

Quella del Panigarola è una testimonianza pesante e per certi versi sconvolgente. Insieme ad alcune altre del dossier, essa ribalta totalmente la precedente narrazione della vicenda Landi. Più in generale, il secondo dossier di interrogatori getta su frate Bernardino una luce quasi luciferina, e – forse con qualche esagerazione – gli attribuisce istigazioni e falsità, scoppi d'ira, sentimenti rabbiosi e vendicativi poco consoni a un religioso in odore di santità. Non stupisce che i seguaci del Senese tornassero alla carica nel 1445, temendo che questo ritratto poco onorevole fosse d'ostacolo alla canonizzazione. Così mossero nuovi durissimi attacchi al maestro veneto. Va sottolineato inoltre un passaggio della deposizione del Panigarola, dove il testimone asserisce che frate Giovanni da Capestrano e Giovanni Gerardo Pusterla, ascoltate le ragioni di Amedeo, avevano disapprovato gli eccessi di foga di frate Bernardino (Fig. 9). Pur senza metterne in dubbio la buona fede, avevano detto che il frate era stato male informato dai suoi seguaci circa i comportamenti del Landi³⁹.

37 Sui consiglieri spirituali di Filippo Maria Visconti, CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, pp. 305-311, e COVINI, *Le difficoltà politiche*, p. 90.

38 «Quidam Venetus seu forensis qui docebat artem seu scientiam abachi» (*Edizione*, II, p. 198); «illum alienigenum grassum» (*Edizione*, II, p. 218).

39 *Edizione*, II, p. 220.

41

michi test p dno mago amadeo dixisse aburcat
 p qm huncat a maioris civitate debet esse papa
 et recordo q dicit non ardet q mago amadeo
 tunc dixisse et dolum faceret obligat qm eo et
 voluit recedere p su ad d magistro amadeo dicendo
 sibi se dixit talia qm dixit mago fuisse sua dca
 et dixit qm qm infra iuramentu ha ruitio dixit
 ostendit quod dicit esse papa et cognovit qualiter
 reportata fuisse talia dca et stando per hoc dixit
 ha recedere p rationabat per in illo pout de plurimudo
 d ratis et iudicavit cu d ratis qm dicit q mago
 amadeo no est papa no episcopus no sacerdos neq
 ipse magister amadeo dixit si hunc maioris civitate
 q papa no maior cor de q papa est ipse talis recedat
 dca p cu mago amadeo dixit et sic ostendit dca
 dicta p d fr Bonabim revoluta reportata pnt talis
 barretos no intelligit bar dicta p d mago amadeo
 p alia dca q dno mago amadeo dixisset qm recordo
 etas p post qm ipse frate johannes dmpistano dicit
 religionis missis requisita d mago amadeo d dca fr
 sibi locut qm fuit argo testis p d ratis qm d
 pntia qm mi iuravit qm d religionis p multa dcaut
 fuit ipse d dca p fr Bonabim dno mago amadeo no
 dno et recordo q dno frate johannes dixit ardet fr
 Bonabim fuisse male iusticia et alib dcaut p d
 qm dno p dcaut ipse frate johannes pntes dnos q ipse
 talis dcaut dcaut pntes ipse frate johannes qm dcaut
 male dno mago amadeo pntes ipse frate Bonabim
 naly Sed na dcaut ardet per locut qm fuit
 q pntes dcaut dcaut dcaut n comprehendit eo
 reportasse n reportat dcaut non ppria pntes
 dicta dcaut p dcaut dcaut fuit ipse pntes

Fig. 9 – Depositione di Andrea Panigarola, 26 giugno 1441 (Milano, Biblioteca Franceseana, T-XV/A-100, f. 22r)

La menzione di questi due personaggi e la loro presa di distanza dagli eccessi del bellicoso frate (che intendeva la sua missione come ‘duello’, come ‘giostra’, come si legge nella deposizione del Novati) è per certi aspetti sorprendente e va ben contestualizzata. Come è noto il Capestrano e il Pusterla furono due figure di primissimo piano nella stagione riformatrice dell’Osservanza⁴⁰. È ben conosciuto il rilievo culturale delle attività del primo, in ambito giuridico, teologico e più concretamente come protagonista di varie iniziative religiose e sociali. Spesso presente a Milano dal 1440, in rapporto con due noti uomini di governo viscontei, il già ricordato Nicolò Arcimboldi e Lanfranco detto Franchino Castiglioni, sviluppò un’attività che è stata giudicata «la più riuscita testimonianza (del) costante raccordo fra frati mendicanti e gruppi sociali eminenti»⁴¹. Per quel che si sa, il dotto frate abruzzese non prese mai le distanze da Bernardino e ne condivise idee e progetti: eppure, secondo il Panigarola, Capestrano espresse, se non una vera censura, almeno una forte preoccupazione per le intemperanze verbali del predicatore senese.

Pur meno famoso del Capestrano, Giovanni Gerardo Pusterla è un personaggio che merita attenzione, sia per il fervore religioso, sia per l’attivismo riformatore⁴². Membro di una nobilissima e antica famiglia milanese, era entrato nel convento domenicano Osservante di Sant’Apollinare di Pavia, ma poi aveva abbandonato l’abito perché non sopportava le privazioni richieste da una regola particolarmente severa ed esigente. Così asserisce Girolamo Gattico, il primo storico della fondazione di Santa Maria delle Grazie⁴³. Nel processo inquisitoriale del 1437 il Pusterla testimoniò da laico, mentre più tardi prese gli ordini sacerdotali e fu collocato nella rettoria di San Sebastiano, la chiesa “di famiglia” dei Pusterla. Ebbe poi un ruolo importante nella fondazione di Santa Maria degli Angeli (Sant’Angelo), il vero ‘capolavoro’ bernardiniano a Milano, e fu uno dei protagonisti della famosa e controversa vicenda della ‘espropriazione’ del loro ente imposta ai Terziari francescani⁴⁴; fu anche uno dei fondatori del convento dei domenicani Osservanti di Santa Maria delle Grazie, di concerto con personalità come l’onnipresente Gian Rodolfo Vismara, il prete Antonio

40 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma, 2000, pp. 744-759.

41 ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, p. 750.

42 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.

43 G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa e suo luogo, et altre loro aderenze in Milano dell’Ordine de’ Predicatori con due tavole in fine*, a cura di E.E. BELLAGENTE, Milano, 2004, p. 8.

44 La complessa vicenda dei Terziari fu studiata, a suo tempo, da padre Paolo Sevesi e da Antonio Noto con prospettive divergenti; importanti nessi tra questa vicenda e i processi al Landi sono discussi qui nel contributo di Marco Bascapè. Rinvio inoltre a M.N. COVINI, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri “benefattori”*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 59-77.

Della Rovere e alcuni membri della potente famiglia dei Vimercati⁴⁵. Secondo i testimoni del 1441, Pusterla aveva pubblicamente preso le distanze dagli eccessi di foga dell'Albizzeschi, circostanza che contrasta singolarmente con la sua deposizione precedente. Nel 1437, infatti, proprio la testimonianza dell'autorevole Pusterla aveva aperto il processo inquisitorio e ricondotto i comportamenti, le parole e gli atti del maestro veneziano al canone delle deviazioni ereticali.

Ecco allora delle contraddizioni di non poco momento: l'ex allievo Andrea Panigarola rivela che alcuni autorevoli personaggi notoriamente legati alla predicazione e alle iniziative di frate Bernardino provavano disagio per alcuni suoi eccessi; e il Pusterla cambia radicalmente opinione in merito al maestro veneziano invisato a frate Bernardino. Pur con la prudenza esegetica necessaria quando si leggono degli atti processuali, indubbiamente queste testimonianze sono rivelatrici di tensioni esistenti all'interno degli ambienti riformatori milanesi⁴⁶. L'esperienza osservante attivò una progettualità ispirata, vivace e innovatrice, che suscitò grande fermento nella società del tempo, ma che produsse anche conflitti e divisioni laceranti. Le deposizioni dei processi relativi al Landi, dense di nomi ed eventi, sono illuminanti circa la temperie religiosa della Milano degli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento e le sue dialettiche. Il processo Landi, al di là degli studi fin qui condotti, può essere uno stimolo per riprendere gli studi sul valore e sul senso della predicazione bernardiniana nella capitale del dominio visconteo.

Altri allievi rendono testimonianza

Nel secondo dossier troviamo altre deposizioni in cui alcuni antichi allievi e personalità stimate si allineavano alla piena riabilitazione del maestro. In modo succinto, Giacomo *Lanavigiis* dipinge il maestro come uomo sapiente, devoto, di buoni costumi e sinceramente desideroso di dissuadere gli scolari che solo per leggerezza («levitate animi inducti»⁴⁷) si erano intestarditi ad intraprendere una religione molto esigente e severa. Giacomo *Lanavigiis* aggiunge che Amedeo non era affatto ostile ai frati di Sant'Angelo, anzi aveva indirizzato a loro almeno un giovane che aveva bisogno di un consiglio spirituale; ma era stato poi contrariato, scoprendo che i religiosi avevano spinto l'allievo a farsi frate, a dispetto della debole vocazione⁴⁸. *Lanavigiis* adotta la stessa linea difensiva di altri testimoni di indiscussa reputazione, come il parroco del Landi, che lo dipinge come

45 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 81-83; EAD., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 37-57.

46 PELLEGRINI, *Introduzione*, pp. 88-91.

47 *Edizione*, II, p. 197.

48 *Edizione*, II, pp. 196-197.

un buon cristiano regolarmente praticante, oltre che uomo sapiente e dotto; mentre Giacomo Cusani riconosce al maestro rigore e correttezza⁴⁹.

Nel corso del processo del 1441 non fu più interrogato l'allievo Gusmerio da Cisate (o Cesati) da Corsico, che aveva depresso davanti agli inquisitori nel 1437. Come molti frequentatori della scuola del Landi, anche il Cesati apparteneva all'ambiente della più facoltosa mercanzia di Milano⁵⁰. Nella prima tornata processuale si era limitato a dire che conosceva da tempo il maestro e che non l'aveva mai sentito dire nulla di sconveniente. Altrettanto prudente era stata la deposizione di Brenta Taverna, ricco mercante e vicino di casa del Landi in parrocchia di Santa Margherita. Ricordava che presso la bottega di Zonfrino Bellabocca, nelle vicinanze di Santa Maria alla Scala, il maestro era solito intrattenersi con amici e vicini «causa recreationis» e per discorrere senza troppa circospezione delle questioni che più gli stavano a cuore⁵¹.

Complessivamente gli ex allievi, i vicini e gli amici furono testimoni dell'integrità morale del Landi, e non si lasciarono indurre a dichiarazioni compromettenti. Con due eccezioni. Frate Jacopo da Sannazzaro, «professus hospitalis Novi Mediolani» (in realtà un ospedale antico, fondato nel XIII secolo⁵²), nella terza fase processuale (1445 circa) riferisce un'opinione del maestro ostile alla devozione ai santi⁵³. E un altro ex allievo, Marco di Ludovico Ferrari, nel 1437 attribuisce al Landi delle affermazioni molto spinte (denigrava chierici e religiosi, negava la validità delle messe e dei sacramenti somministrati da sacerdoti indegni ecc.), aggiungendo che il veneziano era contrario alle pitture nelle chiese, con una velata allusione al trigramma bernardiniano, che come è noto era stato bersaglio di critiche come espressione di idolatria. Inoltre il Ferrari muove al Landi un'accusa particolarmente grave, asserendo che predicava a scuola ogni sabato. Ora, i maestri del tempo erano notoriamente responsabili dell'educazione cristiana dei loro allievi e in particolare i maestri di grammatica insegnavano il latino su testi di preghiera e scritti sacri, e spettava a loro una sorta di insegnamento catechistico⁵⁴. Anche

49 Non si tratta del più noto giurista, figlio di Antonio, di nobile famiglia milanese attiva tra la mercatura e le professioni, dal 1446 consigliere di Filippo Maria e più tardi di Francesco Sforza, ma di un omonimo appartenente al Terzo Ordine francescano.

50 Il padre di Gusmerio, Manfredino, nel 1430 operava a Valencia in società con un Anzaverti e con Giovanni Lusella da Crema, si veda MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 72.

51 *Edizione*, II, p. 208. Il figlio di Zonfrino Bellabocca, Pietro, comparso tra i testimoni nel 1437, ebbe incarichi pubblici presso la Repubblica ambrosiana nel 1449: *Acta libertatis Mediolani. I registri n. 5 e n. 6 dell'archivio dell'Ufficio degli statuti di Milano*, a cura di A.R. NATALE, Milano, 1987, p. 694. In seguito, fu invitato a prestare denaro a Francesco Sforza. Su Zonfrino e la Scuola delle Quattro Marie si veda qui il contributo di Marco Bascapè in questo volume e GAZZINI, «Dare et habere», pp. 27-28, 59.

52 ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 72-75.

53 *Edizione*, VIII, p. 256.

54 GAZZINI, *Scuola, libri e cultura*, p. 219, e F. DEL TREDICI, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio*

i maestri d'abaco, probabilmente, si occupavano a loro volta di impartire i rudimenti della religione cristiana ai giovani allievi; e tuttavia dire che il Landi *predicava* significa attribuirgli un comportamento ben più compromettente. Il padre Piana, editore di uno dei processi condotti contro il Landi, trovò in questo accenno un forte appiglio alla sua condanna del maestro veneziano. Scrisse infatti che il Landi si era addirittura proposto come consigliere spirituale in Sant'Angelo. Ma questo giudizio dell'illustre studioso contrasta con ogni evidenza documentaria⁵⁵.

Torniamo alla testimonianza del Ferrari, l'unico a riferire (*de relato* però) un fatto singolare e di una certa valenza accusatoria: ovvero che in casa del Landi era dipinta un'allegoria della Chiesa crivellata da proiettili – giavellotti, frecce e lance – scagliati dal papa e dai chierici. Una testimonianza molto insidiosa: non sorprende che nel 1441 questo allievo poco favorevole al maestro non fosse più chiamato a deporre, dato che il secondo processo fu formato con l'intento di riabilitare il Landi. Si noti che anche il Ferrari era un uomo di una certa visibilità, giacché (come risulta da un sindacato del 1448 in cui fu giudicato insieme al fratello Giacomo) aveva fatto parte della corte del duca di Milano⁵⁶.

Risulta allora evidente che non solo il processo dell'inquisizione eustorgiana del 1437, ma anche il procedimento del 1441 furono attentamente *costruiti*, a partire però da due divergenti regie⁵⁷. Lo scopo del processo inquisitorio del 1437 era di far tacere il Landi, ma senza infliggergli condanne troppo pesanti; il processo del 1441 mirava invece a restituirgli la sua buona fama. Si può notare ad esempio che i testimoni del 1441 si riferiscono sovente alla durezza della professione osservante (ben dodici occorrenze di termini come *asperitas regule*, *asperitas religionis*), per sostenere le buone ragioni del maestro che cercava di convincere gli allievi a non farsi frati.

Come rileviamo dai più recenti studi sulla macchina apostolica delle suppliche, il processo del 1441 si snodò attraverso delle fasi procedurali appropriate e corrette⁵⁸: dapprima, l'interessato sparse una supplica al pontefice per ottenere la restituzione della fama, procedura del tutto legale; alla supplica fece seguito la delega papale al canonico milanese Giuseppe Brivio, uomo di cultura e alta reputazione,

Chittolini, a cura di M.N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI, F. SOMAINI, Roma, 2012, pp. 275-299.

55 «Il contrasto tra Bernardino e Amedeo ebbe inizio quando il maestro d'abaco pretese di diventare direttore spirituale degli aspiranti all'Ordine francescano nella nuova comunità di S. Angelo» (PIANA, *Il processo*, p. 760).

56 Acta libertatis Mediolani, n. 154, 1 aprile 1448. Nel 1437 depone anche il padre, Ludovico Ferrari (*Edizione*, I, pp. 154-157).

57 BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo», pp. 304-312.

58 Sulle procedure, *Introduzione* di E. CANOBBIO a Beatissime pater. *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. CANOBBIO, B. DEL BO, Milano, 2007, pp. XV-XXXIX.



Fig. 10 – *Andrea Mantegna (attribuita), san Bernardino da Siena, 1450 ca., tempera su tavola, (Bergamo, Fondazione Accademia Carrara)*

spesso incaricato di simili giudizi⁵⁹. Furono poi raccolti gli interrogatori da uno dei più esperti notai arcivescovili di Milano, Maffiolo Ciocca⁶⁰, e infine fu presa la decisione e fu emanato un *rescritto* papale, vale a dire un atto che accettava la richiesta e concedeva la riabilitazione. Tutto secondo le regole, anche se nel 1446 Eugenio IV (seguito poi da Nicolò V) ritornò sui suoi passi, smentendo sé stesso

59 Sul procedimento, BENEDETTI, «*Per questi ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 305. Il Brivio fu una figura eclettica e di alto profilo: ordinario del capitolo cattedrale, dottore in decretali, rinomato professore di teologia e autore di trattati, presente al concilio di Basilea nel 1432 e anche poeta (cfr. il codice conservato in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, B 116 sup, che contiene alcuni suoi testi). Fu detentore di cospicui benefici e amico del cardinale Gerardo Landriani che era legato papale.

60 Scheda di M. SPINELLI in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)* a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 137-142. Un risvolto interessante degli atti processuali relativi al Landi è il ruolo giocato da vari notai: oltre al Ciocca, una famiglia di notai specializzata nel servizio alla Curia, un altro notaio arcivescovile è Giovanni Appiani che roga un atto del 1447 per Francesco Della Croce. Appiani sarà poi il leader popolare della Repubblica ambrosiana nel 1449, circostanza che a mio parere può spiegare, data la condanna e le confische, la perdita di tutti i suoi atti e filze (*ibidem*). Ma colpisce anche la presenza, nell'atto ostile al Landi del 1445, di Ambrogio Cagnola, notaio dalla clientela vasta e rilevante, legato agli ambienti dell'Osservanza minoritica e ai Terziari (ne parla in questo volume Marco Bascapè), e del fratello Cristoforo Cagnola, notaio, scolaro delle Quattro Marie, padre di Taddeo, frate Minore Osservante; senza dimenticare Lorenzo Martignoni, notaio approdato al vertice delle segreterie ducali, la cui moglie affitta la casa al Landi.

e il canonico Brivio (che tra l'altro stava approdando in corte di Roma), allo scopo di spianare la strada alla controversa canonizzazione di Bernardino⁶¹.

Riassumiamo: Bernardino aveva radunato a Milano molti autorevoli sostenitori, grazie al carisma e allo straordinario potere 'mediatico' che molti gli riconoscono, e aveva saputo iniettare nei ceti operosi cittadini e nei suoi seguaci delle energie straordinarie, che si erano tradotte in numerose iniziative e fondazioni. Forte dei suoi successi, il frate senese aveva ottenuto che il suo avversario Amedeo Landi, ritenuto colpevole di avere dissuaso alcuni giovani allievi dall'entrare in religione a Sant'Angelo, fosse perseguito dagli inquisitori domenicani di Sant'Eustorgio per avere professato idee di sapore ereticale. Gli inquisitori avevano condotto il processo con rigore, e ne erano stati molto facilitati dall'imprudenza del veneziano, un uomo che (evidentemente) non taceva abbastanza, o che usava toni troppo appassionati in materie molto delicate.

Chi erano, e quanti, i giovani dissuasi?

Saranno altri, in questo volume e in ulteriori studi, a riflettere su una vicenda che ha tanti risvolti, tra politica, orientamenti spirituali e progettualità ecclesiastica. Dal canto mio, vorrei stabilire chi e quanti fossero gli allievi che il maestro veneziano aveva dissuaso dall'intraprendere la vita religiosa. Ci fu qualche episodio particolare che suscitò la reazione spropositata e per certi versi crudele (se prestiamo fede alle testimonianze più severe del 1441) dell'Albizzeschi e dei frati di Sant'Angelo?

Vari testimoni sostennero che il Landi, più volte, aveva distolto dei giovani dall'entrare in convento. Il Landi stesso affermava (lo ricorda un testimone nel 1437) che a Milano c'erano almeno 40 giovani, forse 60, che, soggiogati dal carisma di frate Bernardino, stavano meditando di entrare in convento. Numeri elevati ma non improbabili: molti giovani benestanti milanesi avrebbero voluto abbracciare la vita religiosa, spinti dalla grande devozione suscitata dal fondatore di Santa Maria degli Angeli, che come scrive nel suo diario il giurista Bartolomeo Morone, «in Mediolano mirabiliter predicabat» e radunava folle immense⁶². Un testimone anzi sostiene che lo stesso Landi era entrato per un certo tempo a Sant'Angelo come professo⁶³.

61 PELLEGRINI, *Introduzione*, pp. 88-91.

62 COVINI, *Il libro di ricordi*, p. 75: nel suo diario, il giurista milanese registra la fondazione di Sant'Angelo, nell'aprile 1420; nel maggio 1444 la commemorazione di frate Bernardino nella chiesa di San Francesco Grande (p. 101), nel 1451 l'entrata di una figlia del Moroni nel convento delle Clarisse Osservanti e nel 1451 l'ingresso del figlio Cristoforo in Sant'Angelo e poi la professione in Sant'Apollonio di Brescia (pp. 108, 109). Per un altro caso: Gian Antonio Omelini di Novara fa testamento nel 1445 prima di entrare in Sant'Angelo (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 217, c. 676).

63 Frate Jacopo da Sannazzaro riferisce che il Landi era entrato in Sant'Angelo come professo, ma ne era subito uscito perché scandalizzato dallo stile di vita magnificente dei frati: o almeno così il maestro avrebbe raccontato ai suoi allievi (*Edizione*, VIII, p. 256). La notizia non va

Un caso ben documentato di dissuasione è riferito da Bertola da Novate. L'ingegnere narra che un allievo del Landi, un giovane *bursinarius* di cui non ricorda (o preferisce non ricordare) il nome, era stato così ammalato dalla predicazione di Bernardino da decidere di farsi frate nonostante l'opposizione di madre e fratelli. Il Landi l'aveva esortato a pregare e a sottoporsi a pratiche di mortificazione per chiarirsi meglio le idee, e il giovane era ritornato sui suoi passi. Novati asserisce anche che il suo condiscipolo Giacomo Birago (quello che aveva assistito di nascosto alla durissima disputa tra l'Albizzeschi e il Landi) si rallegrava, anni dopo, di avere ascoltato i consigli del maestro, e dichiarava di essere felice di aver preso moglie e di aver abbandonato un proposito che non faceva al caso suo.

Il coinvolgimento di Giacomo Birago, in particolare, dovette suscitare un certo scalpore, data la posizione sociale della famiglia. Chi era questo ex allievo del Landi? Nel 1437 un testimone, il maestro fabbro Lorenzo da Clivate, conferma che Amedeo aveva distolto dal convento uno scolaro, «unus filius domini Mafioli de Birago qui dispensaverat unam iuvenem»⁶⁴, e il già citato *Lanaviggis* nel 1441 fa un cenno a un episodio analogo, fornendo però più ampi dettagli: la madre di «uno scolaro» del Landi, angosciata perché il figlio era uno scapestrato («capister») e frequentava cattive compagnie, aveva chiesto al maestro di parlargli e di convincerlo a cambiare vita. Il Landi lo aveva indirizzato ai frati di Sant'Angelo; ma i religiosi, forse facendo leva sulla vulnerabilità del ragazzo, lo avevano convinto a entrare in convento⁶⁵.

Essere il figlio di Maffiolo Birago a Milano voleva pur dire qualcosa, e del resto il successo della scuola d'abaco del Landi si doveva alla clientela di giovani di famiglie benestanti dell'ambiente mercantile, bancario e cortigiano. I guelfi Birago erano tra le famiglie più in vista del ceto eminente milanese, tra corte, affari e possesso fondiario⁶⁶. Maffiolo, fino alla sua morte nel 1445, era stato consigliere ducale e maestro delle entrate, dunque ai vertici del governo delle finanze principesche. Dei cinque figli, il più noto era Andrea: Pier Candido Decembrio lo annovera tra quei prestanti giovani che erano stati chiamati alla corte di Filippo Maria Visconti – e, anzi, tra quei ragazzi che vivevano in intimità con l'anziano duca nelle sue stanze private. *Gossip* a parte, il giovane Birago non mancava di qualità politiche ed era diventato molto influente alla corte viscontea e poi presso Francesco Sforza (benché lo storico Giovanni Simonetta insinui che come soldato non valesse un granché). Un altro fratello, Antonio, sposò una Sovico, figlia di ricchi mercanti, e assicurò una

d'accordo con l'opinione diffusa (anche nei verbali di questi processi) che nei conventi della nuova Osservanza si conducesse una vita *asperrima*, ragione delle frequenti defezioni.

64 *Edizione*, I, p. 191.

65 *Edizione*, II, pp. 196-197.

66 Molte vicende sulla famiglia e discendenza di Maffiolo Birago sono ricostruibili dal manoscritto conservato, in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, *Trotti*, 419, una raccolta di atti notarili dal 1420 al 1480. Poche però sono le notizie relative a Giacomo. Ringrazio della comunicazione Franca Leverotti.

numerosa discendenza ai Birago; una sorella, Margherita, sposò Giuliano Ghilini, e un'altra, Giovannina, sposò prima un Fagnani, poi un Castiglioni e seppellì anche un terzo marito, il già ricordato giurista Bartolomeo Morone, autore di un diario che ho recentemente dato alle stampe⁶⁷. Infine, Giacomo: era verosimilmente lui il giovane scapestrato che aveva fatto soffrire la madre, che era stato poi convinto a farsi frate e che era stato 'salvato' dall'intervento del suo saggio maestro, il Landi.

Nella documentazione milanese è spesso dato di leggere storie di giovani inquieti che si sottraevano al destino segnato dalle loro famiglie per seguire avventure e sogni. Padri esasperati andavano dal notaio per diseredare figli disubbedienti e teste calde. Chi fuggiva attratto dal carisma di un prode condottiero, chi dilapidava i patrimoni e l'educazione ricevuta, chi seguiva un'avventura amorosa contrastata, chi si faceva frate contro la volontà dei parenti, magari poi ritirandosi e dando scandalo⁶⁸. La vicenda di Giacomo Birago non era certo eccezionale, soprattutto se pensiamo allo straordinario fervore suscitato dalle prediche del frate senese e dei suoi infiammati seguaci. E infatti degli altri documenti – alcuni atti notarili inediti – confermano che il giovane Birago era un uomo fragile e inquieto. Qualche anno dopo (verosimilmente dopo la rinuncia alla veste fratesca) Giacomo sposò Caterina Fagnani, di una famiglia dell'ambiente alto-mercantile milanese. Nel 1447 era già defunto, ma prima di morire aveva fatto a tempo a dilapidare un notevole patrimonio e a mangiarsi la dote della moglie, che si trovava indebitata verso i più noti usurai milanesi⁶⁹. Così, i fratelli del defunto si diedero da fare per recuperare una manciata di preziosi gioielli e garantire la dote della cognata⁷⁰. Insomma possiamo concludere, con buona ragione, che uno dei giovani dissuasi da Amedeo Landi a intraprendere la vita conventuale, troppo dura e *aspra*, era un giovane vulnerabile e tormentato, appartenente a una famiglia molto in vista.

L'adolescente *bursinarius* e Giacomo Birago furono probabilmente i due casi più clamorosi di giovani dissuasi dal Landi dall'entrare nella vita religiosa. Se

67 COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone*, pp. 13, 14n, 20, 27n.

68 Aveva fatto scalpore a Roma e a Milano la vicenda di Isaia di Filippo Casati, che negli anni Cinquanta era entrato in un convento di Minori Osservanti (probabilmente Sant'Angelo) contro la volontà della famiglia, poi, non resistendo al rigore, ne era uscito per andare tra i conventuali di San Francesco Grande; ma poi aveva lasciato il convento per prendere moglie: MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Carteggio Visconteo-Sforzesco, Potenze estere*, 47, 28 settembre 1458, lettera del duca a Otto del Carretto. Per un'altra storia di un figlio che delude le speranze paterne dilapidando denaro e conoscenze, M.N. COVINI, *Il devoto usuraio. Gasparino da Casate e la persecuzione di Ludovico il Moro*, in *Archivio storico lombardo*, 145 (2019), p. 46.

69 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 633, notaio Giacomo Perego, dossier del settembre 1447. I gioielli furono rilasciati da Gabriolo e dai fratelli Della Croce, parenti del famoso primicerio Francesco. Sull'importante asse ereditario di Maffiolo, MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 513, notaio Ambrogio Cagnola, atti n. 3484, 3486 e 3492 del maggio 1445.

70 PAVIA, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile Pavia*, 169, 8 gennaio 1448.

consideriamo la posizione del clan dei Birago e il ruolo che Maffiolo e Andrea avevano presso il duca Filippo Maria, la vicenda di Giacomo dovette avere un'enorme risonanza in città, e il suo ripensamento fu sicuramente uno smacco clamoroso per frate Bernardino, un duro colpo al progetto di attirare giovani del ceto nobile milanese nei conventi di nuova fondazione, a maggior gloria di Dio e dell'Ordine. Forse furono solamente questi due, i giovani distolti dalla religione, e non decine e decine: ma ben si comprende come la posizione sociale e la visibilità delle loro famiglie bastassero a far montare la rabbia di frate Bernardino, che diede il via alla durissima campagna denigratoria contro il maestro veneziano.

Al di là della vicenda specifica, l'analisi dei testimoni dei processi riguardanti il Landi rivela un serpeggiante disagio rispetto alla predicazione bernardiniana: a molti milanesi, compresi alcuni dei più ispirati compagni di strada del frate, la sua foga e le sue intemperanze dispiacevano. Se tante buone iniziative e tanta santità furono disseminate a Milano dal famoso predicatore senese, anche qualche seme velenoso fu sparso. Il maestro veneziano, come sostennero quasi tutti gli allievi, ribaltando le risultanze del processo del 1437, aveva dissuaso (almeno) un paio di suoi ex scolari dall'intraprendere la strada della professione religiosa nella sua severa versione osservante, convinto che si trattasse di una scelta dettata da suggestione e da leggerezza d'animo. Un giovane laico che voleva servire Dio e trovare il suo posto nella società dei cristiani non aveva bisogno di chiudersi in un convento, ma poteva intraprendere l'attività mercantile, industriale, bancaria, entrare a servizio nella corte, e insieme dedicarsi alle opere di misericordia, secondo l'ethos e la vocazione civile e religiosa del ceto di appartenenza. Traduco in un linguaggio attuale e (forse) attualizzante quello che credo fosse la convinzione profonda del nostro maestro d'abaco, corrispondente a idealità e visioni condivise nella Milano del tempo da mercanti e operatori economici, da magistrati ducali e ufficiali, da nobili e *popolari* benestanti. Gente devota ma concreta, borghesemente saggia e moderata.

Al contrario, nel 1437 e poi nel 1445, gli accusatori attribuirono al Landi delle affermazioni molto più compromettenti, per esempio che fosse meglio praticare le opere di misericordia da laici che non entrare in religione («melius esse intendere operibus misericordie corporalis in seculo, quam ingredi religionem aliquam»), e che tutti gli ordini religiosi fossero da condannare («omnes religiones esse pravae»)⁷¹. Il Landi, descritto come pacifico maestro e buon padre di famiglia, aveva trovato allievi, amici e fortuna nella prospera Milano, e ora era accusato di opinioni che sfioravano l'apostasia. In questo volume, altri autori si interrogano sulla plausibilità di tali accuse, o sulla possibile contiguità del maestro veneziano con le opinioni hussite che circolavano in quegli anni. Pur nei toni imprudenti, molte delle affermazioni riferite dai testimoni sono invece

71 *Edizione*, I, p. 156.

spiegabili con l'umana e paterna preoccupazione del docente che cerca di distogliere gli allievi da scelte improvvise e che interpreta in senso 'borghese' le idealità cristiane e civiche del ben vivere e ben operare. Paradossalmente, questo patrimonio di principi di buon senso, condiviso dalla cerchia di amici, scolari e vicini del Landi, non era per nulla lontano dai messaggi trasmessi da Bernardino da Siena nelle sue prediche⁷², così apprezzate dai devoti milanesi che si radunavano numerosi per ascoltarle e divulgarle.

72 MANSSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, pp. 215-226.